

Antonella Polisenò

# Geisha e Samurai

*romanzo*





Antonella Poliseno

**GEISHA e SAMURAI**

*Essenza del Romanzo*

# La geisha samurai

Come ogni mattina mia madre mi telefona prima che io vada al lavoro, per darmi il buon giorno, ma anche per lamentarsi un po' dei suoi problemucci ed acciacchetti:

*“Buon giorno Gioia, come va oggi? Ti sei svegliata di buon umore?”.*

*“Sì mamma, grazie! Sai che per me ogni nuovo giorno è uno splendido regalo, soprattutto se c'è il sole come oggi, dovrei saperlo ormai, è così da quando ho rischiato di .... mi sono innamorata della vita ancora di più.”*

*“Lo so piccola, lo so e come potrei scordarlo. A proposito, sono un po' in pensiero per papà, questa mattina si è svegliato con uno strano gonfiore all'inguine destro. Vorrei farlo vedere subito da un bravo medico. Ho già telefonato alla nostra cara amica Angela, dato che lei fa' il medico in uno dei migliori*

*ospedali della città, sicuramente saprà darci utili consigli, cosa ne pensi ?”*

*“Sono perfettamente d’ accordo, ma ti ha già dato qualche parere, magari così...a lume di naso?”*

*“Sì, ha detto che potrebbe trattarsi di ernia inguinale e che vorrebbe farlo visitare da un suo bravo collega chirurgo.”*

*“Bene, allora fammi sapere il giorno e l’ora esatta dell’ appuntamento. Ce lo accompagno io papà, così mi sento più tranquilla...”*

*“D’accordo, a più tardi allora. Buon lavoro e non arrestare troppa gente, sii buona!”*

*“Lo sai che sono fin troppo buona, mamma, ma la legge è legge. A più tardi.”*

Salgo sul mio adorato fuoristrada, mio fedele compagno di tante avventure e tanti chilometri percorsi insieme, in ogni condizione, sotto il sole torrido, con la pioggia battente o con la neve, affrontiamo la strada per portare a compimento, ogni giorno

la nostra missione quotidiana: servire il prossimo. Guido fino al lavoro con fare rilassato, anche se sono un po' in pensiero per mio padre, ma le note di Buddha Bar mi aiutano a mantenere la mia positività.

Arrivo in tribunale, salgo in ascensore, entro nella mia stanza, prendo i codici ed indosso la toga ... e sono ancora geisha e samurai ... sono forte, decisa, determinata e coraggiosa, ma sono anche sensuale, dolce, istintiva e premurosa.

Alle ore nove entro in aula e tutti si alzano in piedi per il rituale saluto. Con un gesto dolce e deciso invito tutti i presenti a rimanere comodi.

Mille occhi sono puntati su di me: occhi severi, occhi rispettosi, occhi desiderosi, occhi libidinosi, occhi offesi, occhi impauriti, occhi freschi ed occhi stanchi, occhi di ammirazione ed occhi invidiosi, occhi speranzosi ed occhi disperati, occhi....e tutti si aspettano che io dica e faccia sempre la cosa più giusta.

Mi sento perfettamente equilibrata e serena. L'intera giornata di udienza scorre abbastanza tranquilla, fra un *“Vostro Onore!”*, *“Signor Giudice!”*, *“Vostra Eccellenza!”*, *“Mi oppongo!”*, *“Eccezione preliminare!”*, *“Chiedo che il mio assistito vada assolto!”* .... guardo i volti dei tanti imputati, a volte penso che il Lombroso abbia ragione, altre volte penso alle parole di Madre Teresa di Calcutta: *“Ogni giorno incontro Gesù Cristo nei suoi tanti e terribili travestimenti”*. Finalmente, alle quattro del pomeriggio *“L'udienza è tolta!”*.

Rientro nella mia stanza, ripongo i codici, tolgo la toga...torno essere sensibile ma sempre donna e guerriero accendo il mio telefonino che subito squilla, è la mamma:

*“Gioia, mi ha telefonato Angela, ha detto che papà sarà visitato dal chirurgo domattina alle ore otto. Tu sei libera domani?”*

*“Sì mamma, sono libera, domani è sabato e non sono previste udienze. Lo accompagno io papà, come ti avevo promesso.”*

## A Fior di Pelle

Qualche giorno dopo Angela mi telefona per comunicarmi che l'intervento è stato fissato per il giorno 20 ottobre e che alle ore otto bisognerà essere in ospedale, papà sarà il primo paziente ad entrare in sala operatoria.

Avviso mio padre affinché possa organizzarsi e preparare tutto il necessario, ma faccio un notevole esercizio di autocontrollo per non lasciare trapelare la mia preoccupazione.

I giorni dell'attesa sono piuttosto tesi, si tratta di un intervento semplice, è vero, tuttavia l'idea che mio padre possa star male e il pensiero di rimettere piede in un ospedale, anche se questa volta la paziente non sono io, mette a dura prova la mia serenità, ma sono un guerriero e sono decisa a sconfiggere anche quest'altro nemico.

Il 20 ottobre alle 6,30 sono già sveglia, non ho riposato molto per via della tensione, mi alzo e mi sforzo di fare colazione anche se non ho voglia di mangiare, ho lo stomaco totalmente chiuso, mi succede sempre così quando sono preoccupata. Faccio una lunga

doccia, per rilassarmi e ricaricarmi un po', poi mi trucco e mi vesto, sono pronta.

Prendo il fuoristrada e passo a prendere mio padre che monta in auto agilmente, è sereno e mi saluta sorridendo. Ho sempre ammirato il suo equilibrio e la sua positività che, crescendo, ho cercato di imitare. Percorriamo i chilometri che ci separano dall'ospedale parlando del più e del meno e per aiutarmi a nascondere la mia apprensione faccio partire un cd di musica classica: Beethoven "Al chiaro di luna". A lui piace molto la musica classica e questo è uno dei suoi brani preferiti, infatti noto che si rilassa. Istintivamente aumento un po' troppo la velocità e subito: *"vai piano signorinella, guidi questo fuori strada come se fosse un giocattolino, come fai? Probabilmente neanche io ci riuscirei!"*.

*"Scusa papà è questione di abitudine e poi ho paura di fare tardi, non sarebbe carino fare attendere Angela ed il dottor Loserio."*



Ma, alle ore otto in punto, siamo nel reparto di chirurgia. Angela ci attende sorridente come sempre, accompagna mio padre nella stanza ove le infermiere lo prepareranno per l'intervento, poi torna da me assicurandomi che lei assisterà all'operazione e che mi informerà, in tempo reale, di tutto. Ciò mi fa sentire un tantino più tranquilla, ma quando vedo arrivare mio padre sul lettino, pronto per scendere in sala operatoria e circondato da vari infermieri, l'angoscia torna di nuovo. Mi fermo nel corridoio seguendo con lo sguardo mio padre, Angela e gli infermieri che si dirigono verso l'ascensore. Nel frattempo, alle mie spalle, sopraggiunge il dottor Loserio, con il suo camice bianco preciso sempre tutto abbottonato sul davanti, in testa ad un corteo di personale medico e paramedico. E' sorridente e mi passa accanto quasi senza accorgersi della mia presenza e, per la verità, anche io sono troppo angosciata per potermi occupare di lui che, tuttavia, dovrà operare mio padre, allora lo saluto

*“Buon giorno dottore! Come sta?”*

*“Bene grazie e lei ?”*

*“Un po’ meno bene di lei, grazie!”*

Sorride divertito e si infila in ascensore insieme a tutti gli altri, le porte si chiudono ed io rimango sola in quel triste corridoio d’ospedale. Improvvisamente un nodo mi serra la gola, ho paura, voglio molto bene a mio padre. Penso a tutte le cose che ho ereditato da lui: l’amore per l’arte, per la musica, per il mare, per gli aerei, per le belle auto, per gli animali, per la natura, per tutto ciò che è bellezza e bontà, l’orgoglio, la sensibilità, la dignità, la generosità e l’onestà, ma anche la testardaggine ed un po’ di superbia e presunzione. Voglio che torni presto da me e che stia sempre bene, insieme alla mamma, anche lei voglio che stia sempre bene.

Leggo qualche rivista di giurisprudenza per ingannare il tempo e dopo circa un’oretta Angela mi telefona dalla sala operatoria per dirmi che è andato tutto bene e che presto mio padre tornerà su, intanto lei deve rientrare nel suo reparto. Tiro un sospiro di

sollievo ed immediatamente telefono a mia madre per comunicarle la buona notizia, ovviamente anche lei adesso è più serena. Dopo qualche minuto le porte dell'ascensore si aprono ed un'infermiera spinge il letto di mio padre nella mia direzione, lo guardo e sono molto contenta, lui appare tranquillo anche se indossa una buffa cuffietta verdina, scoppio a ridere "*miùù ... Zia Adelina che bella cuffietta ti sei fatta ...*", anche lui ride sereno mentre si dirige nella stanza ove sarà ospite per un paio di giorni.

Tutto il resto della giornata trascorre tranquillo ed arriva la sera, papà sembra stare bene, ma è un po' dolorante, non me la sento di lasciarlo solo, così decido di trascorrere tutta la notte con lui. Inizialmente, il buio che cala su quel reparto di ospedale, riporta alla mia mente ricordi molto dolorosi, ricordi di una triste estate passata in un letto di rianimazione a lottare per la sopravvivenza. Mi sembra di rivivere quei momenti e per un attimo avrei voglia di piangere e fuggire via, ma presto la mia metà samurai mi aiuta a riprendere il controllo della situazione.

Sì è vero, ho tanto sofferto, ma ringrazio Dio per esserne uscita viva e questa mia seconda vita è sicuramente molto più bella della prima e la Gioia di oggi mi piace sicuramente di più della Gioia di ieri.

Le luci si spengono e mio padre si addormenta, come tutti gli altri pazienti della stanza che sembrano sentirsi rassicurati dalla mia presenza, sanno che qualcuno questa notte veglierà su di loro. Adesso non ho più paura, mi sento decisamente equilibrata, serena e fresca, nonostante la giornata faticosa. Come una perfetta crocerossina controllo periodicamente il livello delle flebo di tutti i pazienti, di tanto in tanto chiudo gli occhi e mi rilasso su di una sdraio portata per l'occasione e ne approfitto per praticare un po' di respirazione yoga e di meditazione, che mi riescono anche molto bene.

Verso le cinque del mattino mi accorgo che è necessario procedere alla sostituzione delle flebo a tutti *'i miei assistiti'*, cerco l'infermiere ma non lo trovo, allora mi rivolgo ad una

signora del personale ausiliario chiedendole cortesemente di avvertite l'infermiere, e questa subito ad alta voce: *“Francesco! Guarda che la signorina ti cerca!”*, appare Francesco che pronto risponde: *“non è signorina, è signora”*.

*“Signora? E quanti anni ha? Quindici?”*

Fingo di ignorare lo scambio di battute, d'altronde ciò che mi interessa è che queste benedette flebo siano sostituite.

Ancora un po' di meditazione ed arrivano le sette del mattino. E' di nuovo giorno e c'è il sole: *“Grazie Dio!”*. I pazienti piano piano si svegliano tutti, compreso mio padre e presto arriva anche mia madre per darmi il cambio:

*“Vai Gioia, vatti a riposare un po', adesso ci penso io a papà.”*

*“Grazie mamma, non sono stanca, ma in effetti avrei proprio bisogno di rinfrescarmi, sì vado, ci vediamo più tardi.”*

Bacio mio padre e mi avvio verso l'ascensore.

Esco dall'ospedale con un senso di serenità che pervade tutto il mio corpo. E' una bella giornata autunnale, l'aria del primo mattino è fresca ed il sole è piacevolmente tiepido. Nel parcheggio delle auto gli uccellini fra gli alberi fanno festa con il loro chiassoso cinguettio e tutto ciò contribuisce a rendermi ancora più positiva. Guido piano ed in modo rilassato, godendomi i movimenti della città che lentamente si risveglia e prende vita. La mia autoradio è sintonizzata su Radio Montecarlo. Giungo ad un semaforo rosso e mi fermo, contenta di quella breve sosta che mi consente di osservare ancora meglio tutto ciò che mi circonda. Ad un certo punto suona la canzone di Eros Ramazzotti ed Anastasia "I belong to you" e....bang!....come un flash, assolutamente inaspettato e prepotente, appare nella mia mente l'immagine, più che mai nitida, del dottor Loserio, la sua voce, il suo modo di muoversi, e sento le farfalle nello stomaco, ma non capisco il perché, allora penso di aver trascorso troppe ore - per i miei gusti -

in quell'ospedale. Scatta il verde, scaccio dalla mia mente quel pensiero e continuo a guidare come se niente fosse accaduto.

Finalmente sono a casa, sento il bisogno di fare un bagno, riempio la vasca di acqua tiepida versandovi dentro del bagnoschiuma al patchouli, oltre ad alcune gocce di olio essenziale di rosa ed una manciata di sali marini. Inserisco nel lettore cd Monte Carlo Night Classics volume 1 ed ascolto il pezzo che preferisco "Eye in the sky" cantato da Noa. Mi spoglio, mi infilo nella vasca e mi immergo fino al collo, l'acqua mi culla rilassando tutti i muscoli ed il profumo della rosa pervade i miei sensi. Rimango in una specie di piacevolissimo stato di trance e dopo circa un' ora, soddisfatta del mio relax, esco ed indosso l'accappatoio, applico sul corpo la mia crema idratante al tè verde e comincio ad avvertire un po' di stanchezza, decido di riposare. Mi infilo nel letto senza indossare nulla, mi è sempre piaciuta la sensazione delle lenzuola fresche sulla pelle nuda, pulita e

profumata. Fisso la sveglia alle ore 12,00, poi socchiudo gli occhi e mi addormento.

All'improvviso mi ritrovo in una casa che non conosco, è carina e ben tenuta, molto ordinata. Sono sdraiata su di un comodo divano in pelle chiara, con tanti cuscini colorati stile etnico e sono svestita e bellissima e poi ancora lui il dottor Edoardo Loserio che questa volta è in carne ed ossa e non indossa il camice, anzi, per la verità, anche lui non indossa nulla. Si sdraia accanto a me e con fare dolcissimo prende ad accarezzarmi delicatamente il viso, i capelli e tutto il mio corpo, poi comincia a baciarmi, dapprima piano e leggero, sfiora ed assapora a lungo le mie labbra, poi si fa' sempre più intenso e bacia in modo più passionale e penetrante ed io ricambio senza esitare ed un turbine di passione, baci e carezze ci travolge. Mi abbandono completamente a lui e sono totalmente geisha, la sua geisha, soddisfo generosa e compiacente tutte le richieste del mio samurai dagli occhi di giada, senza risparmiarmi nulla e l'eccitazione cresce sempre di più, aiutata anche dalla



musica di sottofondo: Anita Baker “Rapture”, brano n. 6 “No one in the world”. Adesso lui è su di me, i nostri respiri, all’unisono, diventano affannosi, le nostre bocche ed i nostri corpi vibranti sono uniti ed inscindibili, finché, sull’acuto della Baker, esplodiamo nel culmine del piacere.

Squilla il cellulare, mi sveglio di soprassalto, rispondo, è mio padre che mi dice:

*“E’ appena passato a visitarmi il dottor Loserio, ha detto che sto bene, ma dovrei cominciare ad alzarmi un po’. Ti piacerebbe portarmi gli occhiali da vista quando torni?”*, stordita e disorientata trovo a malapena la forza di rispondere

*“Sì papà a più tardi”* e riattacco.

*“Ma cosa mi salta in mente, fare un sogno erotico avente come protagonista un illustre sconosciuto che, peraltro, fa’ anche il medico ed io ho terrore dei medici, tutti lo sanno ormai. Bah! Gli ospedali mi fanno proprio uno strano effetto. In guardia*

*guerriera della luce, tuo padre ha bisogno di te, torna al tuo dovere!”*

Sorrìdo di me stessa e della mia strana avventura erotica e mi alzo.

## Nota dell'autrice

Quello che hai appena letto è un estratto dal romanzo "Geisha e Samurai" di Antonella Poliseo.

Consiglia questa lettura a chi desideri: indicami la loro mail e riceveranno questo dono gratuitamente.

Il libro completo lo trovi su [amazon.it](https://www.amazon.it) ad un prezzo speciale per te.

Clicca [qui](#) per maggiori informazioni e per l'eventuale acquisto.

Questo eBook può essere letto su Kindle, Smartphone, Tablet e PC. Scarica gratuitamente la tua app di lettura:

- per dispositivi android [Google Play](#);
- per dispositivi apple [iTunes](#);
- per il tuo computer [pc](#).

Potrai così leggere comodamente questo fantastico libro come preferisci.

Maggiori notizie e curiosità sono disponibili sul sito web [bravochilegge.com](https://www.bravochilegge.com)